Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3906

1782

Giannina e Bernardone

D.ra Livigni

M.a Cimarosa

D.ra del p.mo Balbo Marepalchi

B.a S. Samuele

di pag.e 72.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

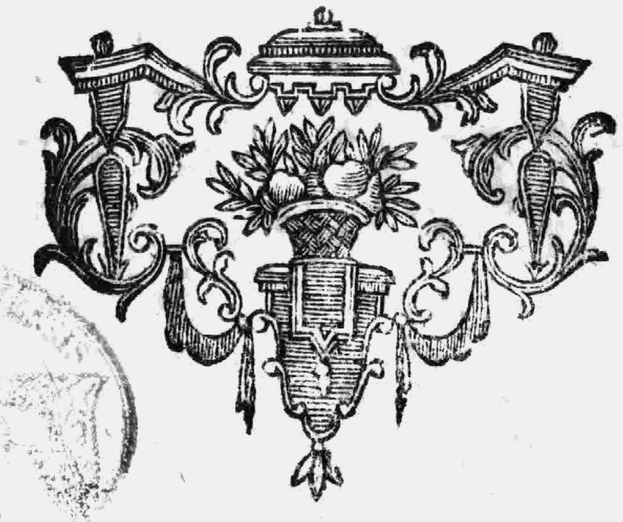
ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
06
ANO
BRAIDENSE

VM

N.° 1225.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3906
MILANO

GIANNINA,
E
BERNARDONE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI FILIPPO LIVIGNI
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE TEATRO
DI SAN SAMUELE
L' Autunno dell' Anno 1781.



BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI MUSICA BENEDETTO MARCELLO VENEZIA

IN VENEZIA,
MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

GIANNINA, Villanelladiſpettoſa, Moglie di Bernardone.
La Sig. Franceſca Buccarelli.

BERNARDONE, Fattore di Campagna, Uomo ruſtico, e geloſo.
Il Signor Benedetto Bianchi.

CAPITAN FRANCONE.
Il Sig. Vnicenzo dal Moro.

D. AURORA, Amante del Capitano, e Nipote di D. Orlando.
La Sig. Tereſa Gherardi.

LAURETTA, Moglie di Maſino.
La Sig. Roſa Garbeſi.

MASINO, Fattore di Villa, e Fratello di Giannina.
Il Sig. Giacomo Petrinelli.

D. ORLANDO, Cittadino Napolitano, e Uffiziale Ungareſe.
Il Sig. Franceſco Buſsani.

La Scena ſi finge nel Borgo di Gaeta.

La Muſica è del Sign. Domenico Cimaroſa, Celebre Maeſtro Napolitano, all' Attual ſervizio di S. M. Il Re delle due Sicilie.

Inventore, e diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig. Carlo Corelli.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'invenzione, compoſizione, e direzione del S. Onorato Viganò, ed eſeguiti dalli ſequenti.

Primi Ballerini.

La Sig. Adelaide Soavi. | Il Sig. Onorato Viganò. | La Sig. M. Eſter Boccherini Viganò.

Primi Grotteſchi

Sig. Felippo Venturini. | Sig. Margherita Venturini.

Primi mezzi Caratteri fuori de Concerti.

Sig. Luigi Palladini. | Sig. Maria Albertini.

Terzi Ballerini.

Sig. Alberto Cavos. | Sig. Margarita Albertini.

Figuranti.

Signori	Signore
Pietro Meſſa	Giuſtina Campioni
Pietro dall' Aſta	Violante Petrai
Giovanni Padovani	Lucietta Gottardi
Antonio Edemburg	Annunciata Albertini
Antonio Zanetti	Margherita Ghislanzoni
Ceſare Leoni	Marianna Bevilacqua
Antonio Serra	Roſa Doreta
Pietro Nolli	Anna Camè

Primo Grotteſcho

Fuori de Concerti

Il Sig. Giuſeppe Scalleſi.

La Muſica del Primo Ballo ſarà del Sign. Maeſtro Luigi Mareſcalchi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Borgo delizioſo della Città di Gaeta, con veduta di molte Ville, e di una Fortezza in lontano. Da una parte, Caſa di Bernardone, con un Pozzo in vicinanza della medema, dall'altra Caſa di Maſino accanto di una Villetta.

Notte.

ATTO SECONDO.

Piccola Strada di Campagna, corriſpondente alla Caſa di Bernardone, e quella di Maſino.

Camera.

Ameno Giardino con varie Fontane, e ſedili di verdura.

Il Scenario è del Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgo delizioso della Città di Gaeta, con veduta di molte Ville, e di una Fortezza in lontano. Da una parte, Casa di Bernardone, con un Pozzo in vicinanza della medesima; dall'altra, Casa di Masino accanto di una Villetta.

Giannina seduta avanti la propria Casa, cucendo una Camicia, Lauretta, parimente facendo Calze; Bernardone passeggiando dispettosamente, indi Masino con due Villani, e detti.

Gia. Sventurata è quella Moglie,
Che il Marito ha sospettoso;
Notte e giorno lo geloso
La stà sempre a martellar.

Lau. Donzellette semplicette,
Trappolar non vi lasciate;
Perchè poi da maritate
Vi conviene a sospirar.

Ber. Chi non sa che sia tormento,
Prenda Moglie, e poi lo dica;
Fra le Spine, e fra l'Ortica
Deve a forza riposar.

Gia. Non rispondo per prudenza.

Lau. Oh che Satiro rabbioso!

a 2 (Un marito più geloso
(Non si può di te trovar.

Ber. Ma quì fuori a lavorare
Non sta bene.

Gia.

Gia. Si, Signore.

Ber. Già lo so, per far l'amore
Per chiassare, e civettar.

Gia. Questo è troppo. *(si alza.*

Lau. Parli male. *(come sopra.*

Ber. Presto in Casa. *(a Giannina.*

Gia. *a 2* (Testa matta.
Lau.

(Se un marito sì si tratta,
(Me l'avrete da pagar.
a 3 (Se una moglie sì si tratta,
(Me l'hai presto da pagar.

Mas. Che chiasso, che rumore,
Che scena è questa mai?

Gia. T'ho già sofferto assai. *(a Bern.*

Lau. Sei troppo, in verità.

Mas. Ch'è stato?

Gia. *a 2* (Quel briccone....
Lau.

Mas. Ch'ai fatto? *(a Bernardone.*

Ber. La Giannina....

Gia. *a 2* (Di sera, e di mattina
Lau. (A tormentar la mi sta.

Ber. Ma la ragion....

a 3 (Vergogna!

Ber. Lei sempre....

a 3 (Non parlare.

Ber. Lasciatemi sfogare,
Ch'io crepo in verità,
(Che rabbia, che dispetto;
(Già bolle il mio cervello;
a 4 (E come un Molinello
(Girando se ne va.

(Giannina siede nuovamente, e finge d'esser svenuta.

SCENA II.

Capitan Francone, e detti.

Cap. ALto alto fermate. Che bisbiglio,
Che rumore è mai questo?
Se non tacete presto,
Il Capitan Francone
Provare vi farà questo bastone.
Ber. Grazie del complimento.
Maſ. Padron mio,
Sappiate, che costui è mio Cognato.
Cap. Dunque siete parenti?
Lau. Parenti, Signor sì.
Cap. E fra di voi
Perchè questa baruffa?
Maſ. Perchè sempre
Strapazza la sua Moglie.
Cap. Ove è costei? *(a Bernardone.*
Ber. Sta, dove sta; che importa questo a lei?
Cap. A me così rispondi?
Lau. Lo scusate;
Creanza già costui non sa che sia,
E poi patisce il mal di gelosìa.
Cap. Oh bestia!
Ber. Sua bontà.
Gia. (Affè, ci ho gustò.)
Maſ. Ecco, Signor, sua moglie,
Eccola quà per colpa sua svenuta.
Cap. Oh povera ragazza! In quel bel viso,
Benchè sia pallidetto,
Vi scorgo un non so che, che dà diletto.
Soccorrere la voglio.
Ber. Eh non importa.

Cap.

Cap. Con una Quintessenza spiritosa
La farò rivenir.
Ber. Che Quintessenza....
Cap. Scostati via di quà. Respira un poco,
Anima mia. *(facendole odorare una boccetina*
Gia. Oimè! *(finge di respirare.*
Ber. (Ora l' ammazzo.)
Cap. Ancor che smorta alquanto....
Ber. Non v' accostate tanto,
Perchè può ritornare in accidente.
Cap. Scostati, dissi. *(spingendolo.*
Maſ. E scostati, insolente. *(come sopra.*
Lau. Si vede ben, che sei
Un uom senza rispetto.
Ber. Padron mio,
A che gioco giochiam?
Cap. Zitto, Villano.
Ber. Ma Cognato...
Maſ. Silenzio.
Ber. Lauretta...
Lau. Non parlare.
Ber. Non posso più.
Gia. (Lo voglio far crepare.)
Cap. Via Villani, ove siete?
Presto ajutate quà; questa meschina
Portiamola in sua Casa, o in quel Cortile.
Lau. Giannina sventurata!
Maſ. Povera mia Sorella!
Cap. Natura non potea farla più bella.
(Il Capitano; con due Villani accompagnano in Casa Giannina.

SCENA III.

Bernardone, Lauretta, e Masino.

Ber. UN gran core pietoso
Ha quello Uffizial con la Giannina!
Ma nasca ogni rovina,
Voglio andare ancor io.
Mas. Ma che, sei matto?
Lau. Quello saria capace
Col suo baston, per sigillar la festa,
Di romperti le braccia.
Mas. E ancor la testa.
Ber. Non sarebbe mal fatto:
Offeso, e bastonato;
Ah povero onor mio precipitato.
Mas. Cognato, parla meglio.
Lau. Abbi prudenza.
Lascia la gelosìa,
Frena la tua pazzìa. Un giorno, o l'altro,
Se non avrà giudizio,
Nascerà quì fra noi un precipizio.
Se buona è la Giannina,
Non è così Lauretta:
Se quella è semplicetta,
Io sono accorta, e destra;
E sotto tal Maestra
Vedrai se acquisterà.
Con quattro paroline,
Ch'io le dirò con foco,
Maestra a poco a poco
Lei pur diventerà. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Bernardone, e Masino.

Ber. AFfè, se quella è brava,
Tua moglie non canzona.
Mas. Ma sei sei una bestia bella, e buona.
Ber. E' ver, son troppo sciocco.
Mas. Orsù, schiavo Cognato.
Ber. Dove vai?
Mas. Vò per servire certi Forestieri,
Che vennero quì jeri nella Villa
Diretti dal Padrone.
Ber. Osserva, osserva;
Ancora quell'amico sta facendo
Le smorfie con mia Moglie.
Mas. Lascia fare.
In quanto a questo non ci è male alcuno.
Ber. Perchè un uomo non sei ma sei pupazzo.
Mas. Quanta pietà mi fai, povero pazzo!
Ancor io son maritato,
E mia moglie è vezzosetta;
Ma non son, caro Cognato,
Sciocco e pazzo al par di te.
Con la Moglie al giorno d'oggi
Non bisogna usare asprezza;
Ma con pace, e con dolcezza
Si fa tutto, credi a me.
Se viver vuoi contento,
E' questa la lezione;
Impara, Bernardone,
Che non la sbagli affè.
(*entra nel Casino.*

SCENA V.

Bernardone, indi Capitan Francone.

Ber. (tendo!
Olcezza con la Moglie? Eh non l'in-
Se sciocco è lui non son si sciocco io.
Ma caro Padron mio,
(*parlando verso la sua Casa.*
L'accidente è passato, e lei ancora
Non parte in sua malora? A mio parere
Quest'è un'impertinenza.
Cap. Oh che bravo Elesir, che Quintessenza!
Vale un Perù.
Ber. Stà bene adesso?
Cap. E come!
Oh che raro Elisir, ch'è questo mio!
Ber. (Or Signore Elisir t'aggiusto io.)
Cap. Allegramente...
Ber. Sì, ma in quella Casa
Più non s'entra, per Bacco.
Cap. Chi lo dice?
Ber. Lo dice Bernardone.
Cap. E quale autoritade
Vanti sopra colei?
Ber. Perchè quella è mia moglie; intende lei?
Cap. Tua moglie, quel visino pittoresco?
(*deridendolo.*
Davvero, stento a crederlo.
Ber. Davvero, lei lo creda. Quel visino
Pittoresco è mia moglie.
Cap. Dunque?

Ber. Andare
Può lei per fatti suoi.
Cap. Oh cannonata!
Ber. (La bomba su la testa gl'è piombata.)
Cap. Ah!
Ber. Per cosa sospira?
Cap. Dunque quella ... (*come sopra.*
Ber. Quella è la Moglie mia.
Cap. E tu?
Ber. Ch'è sordo?
Ed io son suo marito.
Cap. Ahi, che dolore,
Che spasimo al mio core.
Ber. Un poco d'Elisir di Quintessenza,
Beva beva, Signor, per queste doglie.
Cap. Ah quanto, amico mio, bella è tua Moglie.
Se Donna si vezzosa
Fosse la Sposa mia;
Vorrei con allegria,
Portarla in ogni guerra
Per sempre trionfar,
Con quel visino a lato
S'abbatte ogni Fortezza:
Con quella sua bellezza,
Squadroni, e Battaglioni
Si fanno imprigionar.
Se parla, ti moschetta;
Se ride, ti saetta;
Son bombe, quell'occhiate;
Quei vezzi, cannonate;
Insomma mille Eserciti
Potrebbe innamorar.
Ma tu, mio Bernardone,
Sei proprio un figurone

D'Andare le Cornacchie
Ne' Campi a ſpaventar. (*parte.*

SCENA VI.

Bernardone ſolo.

TUTO inteſo quanto baſta. Tanto d'occhi
Da ora innanzi quà biſogna aprire;
E giuſto adeſſo appunto,
Per ben ſerrar la porta voglio andare,
Un groſſo Catenaccio ad ordinare. (*parte.*

SCENA VII.

D. Aurora, e D. Orlando.

D. Or. CHe bel piacere
Dà la Verdura;
E' un bel godere
Queſta freſcura;
Gran bel diletto,
Ch'è il paſſeggiar.
Che bel meſtiere
State il Soldate,
Che bel federe
Truppe accampate,
Sentir Trombetta,
Tambur ſonar.

Fra

(Fra queſte piante
(Di grato odore,
(Mi ſento il core
(Già conſolar.
a 2 (Mi ſtate amante
(Guerre, e rumore;
(Queſte mi core
(Fan rallegrar.

D.A. Ma caro Signor Zio,
Quando con me parlate
Perchè in Italian non favellate?

D.O. Per dirti il vero, cara Nipotina,
Son ſtufo di ſtar qua. L'Italia è bella;
Molto mi piace ancor la Patria mia;
Ma ſcordarmi non ſo dell'Ungaria.

D.A. Da Napoli a Gaeta
Siam giunti jeri ſera ...

D.O. E per tutt' oggi
Col Capitan Francone
Il Matrimonio tuo voglio ultimare;
Altrimenti con me l'avrà da fare.

D.A. Chi mai creduto avrebbe,
Che il Signor Capitano,
Mi doveſſe mancare di parola
Senza ragione alcuna?

D.O. Ed io per queſto,
Appena riceuta la tua lettera,
Licenza preſi dal mio Colonnello;
E per le poſte, come già tu ſai,
Dall'Ungaria a Napoli volai.

D.A. Colla ſua Compagnia
Sono ſei meſi ch'ei fu quì ſpedito;
Nè per quanto l'ho ſcritto
Di riſpondermi mai non s'è degnato.
Ah, che d'un'altra quì s'è innamorato.

D.O. Non dubitar Nipote. Ho fatto al Mondo
Duelli ottantanove;
E per te ſpero
D'arrivare ai novanta.

SCENA VIII.

Maſino, e detti.

Maſ. BEn tornati,
Signori, dal paſſeggio.
D.A. Ti ſaluto, Fattor.
D.O. Tete, Maſine:
State molte lontan Caſtel Fortezza?
Maſ. No, Padron mio; da quì, per andar là,
Un miglietto di ſtrada vi ſarà.
D.O. Foler mi ateſſe ateſſe,
Che ſtrada tu inſegnar.
Maſ. Sarò a ſervirla.
D.A. Molto ſiamo obbligati,
Davvero, al tuo Padrone. Orsù licenza
Domando Signor Zio,
Perchè ſon ſtanca, e ripoſar vogl' io.
D.O. Andar Nipote; e a mi laſciar penſiere
Di conſolar tue core pofferine;
Mi rimedie darò.
Maſ. Dica, Signora,
Si ſente qualche male?
D.A. Un foco una fornace
Da pochi meſi in quà ſoffro nel petto;
Ma da queſt'aria il mio ſollievo aſpetto.
Era tanto freſca, e bella,
Come roſa in ſul mattino;
Ma un vapore malandrino,
Quà mi venne a poco a poco
Cer-

Certo foco ad attaccar.
Son diſtrutta, conſumata,
Più non ſo, che ſia ripoſo;
Ma il mio medico pietoſo
(*accenna D. Orlando.*
M'aſſicura di ſanar.
Queſt'aria è molto ſana,
Lui ſa la medicina,
Vedremo domattina
L'effetto che farà.
Se preſto mi rimetto,
Se paſſa il mal di core,
Non dubitar Fattore,
Che in feſta ſi ſtarà. (*p. con Maſino.*

SCENA IX.

D. Orlando ſolo.

ORsù, Sciabola mia, famoſa e forte,
Preparati fra poco
Di farmi riſpettar come il paſſato.
Oltraggi al mio Caſato
No, che ſoffrir non ſo. A queſto braccio.
Alle percoſſe tue, non v'è Campione,
Fortezza, o Torrione,
Che non ceda, o dirocca:
Temer ben ci facciam quando ci tocca.
Però prima d'andare
Francone a diſfidare, una Bottiglia
Voglio ſecondo il ſolito
Bevermi di Sciampagna,
Ch'è amico del valore, e gran Compagna.
Quando vado a Duello, e a Battaglia,
E che bevo una buona Bottiglia,

Sono il primo a ſcalar la muraglia,
Con valor vò il nemico a ſfidar.
Spacco teſte, fracaſſo, dirocco;
Me ne rido ſe foſſe un Rinaldo;
Mai non tremo, alle botte ſto ſaldo,
S'anche in pezzi mi lento tagliar;
Poi reſtando Vincitore,
Con gl'amici all'Oſteria
Tutti quanti in Compagnia
Ci mettiamo sì a cantar:
Trinche vaine, e ſtar contente;
Pone amice allegramente,
Trinche, trinche, Camérate,
Trinche noi fa trionfar.
Son ſoldato valoroſo,
Queſta ſciabola non sbaglia,
E col braccio mio famoſo
Quando punge, e quando taglia,
Come un rapido Torrente
Scorre il ſangue della gente;
Fa di morti una cataſta,
Quà rovina, e là devaſta,
E da cima fino al fondo
Tutto il Mondo fa tremar. (*parte.*

SCENA X.

Giannina ſola.

OH quanto Bernardone,
Che tarda a ritornare! Va indovina,
Dove che ſarà andato. Mai ſoletta
Non mi laſcia un momento. Sempre grida,
Sempre di me ha paura,
E' proprio una continua ſeccatura.

Ma

Ma io l'aggiuſterò. D'eſſer geloſo
Lo voglio far pentir. Qui fuori intanto
Io mi voglio ſeder per aſpettarlo;
E per non ſtare in ozio
(*ſiede, e ſi pone a lavorare.*
Darò quattro altri punti alla Camicia.
Sù, da brava Giannina,
Fuori malinconia; e lavorando
Mi voglio divertire anche a cantare,
Per farmi un po la Collera paſſare.
La moglie quando è buona è ſempre quella,
Nè val ricchezza per farla cadere;
Ma ſe il Marito a torto la martella,
Si fa più dalla Moglie malvolere.
Con il tricche, trucche, e trà,
Chi la corda ſempre tira,
Poi la ſpezza in verità.
Geloſi maritati, a me ſentite,
Le Mogli mai riſtrette non laſciate,
Perchè ſe a torto voi v'inſoſpettite,
Il foco in Caſa allor più creſcer fate,
Con il tricche, trucche, e trà,
Chi la corda ſempre tira,
Poi la ſpezza in verità.

SCENA XI.

Capitan Francone, Giannina, indi Bernardone.

Cap. VIva, viva Giannina. Hai nel cantare
Veramente una grazia che innamora.
Gia. Coſa ho da far. Vi ſono tante e tante,
(*ſi alza.*
Che cantano per ſpaſſo, e per diletto,
Ma io canto per rabbia, e per diſpetto.
Cap. Forſe per tuo marito?

A 10 *Gia.*

Gia. Non ſo niente.
So ben, che a tutte l'ore
Diſperare mi fa.
Cap. Gran Villanaccio!
Ber. (Ho già ordinato un groſſo catenaccio.
Oh canchero, e che vedo,
Mia moglie, e il Capitano un'altra volta
In conferenza ſtretta?
Mio Cognato a chiamar corro di fretta.)
(*in atto di partire.*

SCENA XII.

Maſino, e detti.

Maſ. (Ove così di furia?)
Ber. (Giuſto appunto
Veniva per cercarti.)
Maſ. (E perchè mai?)
Ber. (Specchiati un poco là, che lo vedrai.)
Cap. Non ſo che dir, mi fai pietà Giannina!
Di troppo Bernardone
A torto ti ſtrapazza;
Ma quella teſta pazza
Di correggere a me laſcia il penſiero.
Ber. (Ah che ti par?)
Maſ. (Mi par, che dica il vero.)
Gia. Oh quanto che voi ſiete,
Signore, di buon core!
Cap. Oh quanto, oh cara,
Sei piena di bontà!
Ber. (Cara! ſentiſti?)
Maſ. (Non ci è male alcuno.)
Cap. Mi diſpiace,
Che ſpoſa già tu ſei di quel balordo...

Gia.

Gia. Vecchio, ſenza giudizio.
Ber. (E adeſſo che ti pare?)
Maſ. (Quello ch'è vero, non ſi può negare.)
Cap. Perchè, ſe foſſi ſciolta,
Spoſare ti vorrei.
Gia. Sarebbe ſtata
La mia una fortuna.
Cap. Sì, lo giuro,
Sei troppo buona, e bella.
Gia. Roſſa roſſa
Mi fate diventar.
Ber. (E queſto?) (bato.)
Maſ. (E queſto è un complimento ſemplice, e gar
Ber. Vanne a farti ſquartar caro Cognato.
Gia. (Oh mio marito!)
Cap. (Non aver paura.)
Ber. Servitor ſuo.
Cap. (Facciamolo arrabbiare.)
Ber. Padroni riveriti.
Cap. Coſa vuoi?
Ber. Voglio la moglie mia.
Cap. Aſpetta un poco,
Che adeſſo ſta occupata.
Ber. Oh queſta è bella!
Animo, preſto a caſa fraſconcella.
Gia. Eccomi quà . . . .
Cap. Ti ferma. (*a Giannina.*
Ignorantaccio, (*a Bernardone.*
Quando che un Cicisbeo
Sta diſcorrendo con la ſua Signora.
Fraſtornar non ſi deve,
Maſ. E dice bene.
Ber. E tu l'approvi ancor?
Maſ. Mi vien da ridere.
Gia. E rido ancora io.

Ber.

Ber. Come! Ridete?
Ah Moglie sfacciatella!
Cognato marmittone!
Cap. Eh chetati una volta, brontolone,
Ringrazia pur la sorte,
Che devo andar per obbligo in Fortezza
A dare un'ordinanza,
Perchè la sera a noi di già s'avanza.
Ber. E se no che farebbe?
Cap. A tuo dispetto,
Tutta la notte quì vorrei passare
A rider con tua moglie, ed a cantare.
Gia. Dunque cantar sapete?
Cap. Vuoi sentire
Da me una Canzoncina?
Gia. Oh, si Signor.
Ber. Finiscila Giannina.
Cap. Ma noi altri Uffiziali
Cantiamo per lo più sempre in Francese;
Tu non l'intenderai.
Gia. Eh non importa;
Almeno sentirò la voce, e il gesto.
Ber. Si fa notte, Signor.
Cap. Che uom molesto.
Mas. Abbi prudenza un poco;
Sentiam la Canzonetta.
Cap. Mi dispiace
Di non avere indosso
Il mio Flauto traverso; ma non serve,
Supplirà al Traversiero il mio bastone.
Fate Silenzio.
Gia. Zitti!
Cap. Attenzione. *(Si serve del bastone per Flauto traverso, e con la bocca fa la voce del Traversiero, e si accompagna, e canta.*

Li-

Liran lillera,
Liron lillara,
Lirin lillera,
Liron Lillù,
Vù set, ma scere,
Giannina emable,
La belle Mere
Del Diù d'amur.
Lirin lillera,
Liron lillù.
Gia. Che bella voce!
Che dolce canto
Mi piace tanto,
Seguite su.
Bar. Mas. *a 2* (Lirin lillera,
(Liron lillù.

Bernardone disperandosi, e Masino ridendo.

(Crepar mi sento,
(Non posso più.)
Cap. Vù set l'ovrage
La plù dilecte,
La plù pertecte,
De la natur.
Liran lillera,
Liron Lillù.
Gia. (Masino ride;
S'arrabbia questo;)
Sentiamo il resto,
Seguite sù.
Ber. Camina a Casa; *(a Giannina.*
La vuoi finire?
Monsiù sentire
Non voglio più.
Cap. Che gran Villano!

Non

Non hai roſſore.

Gia. (Un ſeccatore.
Maſ. a3 (Daver ſei tu.
Cap.

Ber. Ma l'ordinanza.
a3 (Non hai creanza.
Ber. Ma la Fortezza . . .
a3 (Che ruſtichezza!
Ber. Ma l'ora è tarda . . .
a3 (Che Turlulù.
Ber. Liran lillera,
Liron lillù.

a3 (Un ſeccatore
(Daver ſei tu. (*parte Capitano.*

SCENA XIII.

Bernardone, Giannina, e Maſino.

Ber. Adeſſo ch'è partito il Capitano,
Faremo i noſtri conti bricconcella.
Gia. Che conti?
Maſ. Se la tocchi,
Se un tantin la ſtrapazzi,
L'avrai da far con me.
Gia. Se fra di noi
Paſsò qualche diſcorſo
Fu fatto con modeſtia.
Maſ. Senz'ombra di malizia.
Ber. E quando tuo marito
D'eſſer deſiderava?
Gia. Fu una burla.
Maſ. Fu una coſa lì detta per ſpaſſetto.

Ber.

Ber. E quel liron lillera, e la Canzone?
Gia. La cantò per dar guſto a Bernardone.

SCENA XIV.

D. Aurora, e detti.

D.Aur. Ei quì Maſino?
Maſ. Che comanda?
D.Aur. Sappi, che il Signor Zio,
D'andare alla Fortezza
Domani ha diviſato;
Perchè molto queſt'oggi ha paſſeggiato.
Maſ. Per me, ſon ſempre pronto.
D.Aur. E' queſta forſe
Lauretta la tua ſpoſa?
Maſ. No, Signora;
Ma è queſta poverella
Giannina mia Sorella.
D.Aur. La moglie, che mi hai detto
Di quel marito tanto ſoſpettoſo,
Che mai per geloſia
Da lei non ſta diſgiunto?
Gia. Illuſtriſſima ſi, ſon quella appunto.
D.Aur. Oh povera ragazza! E' dove adeſſo
Si ritrova coſtui?
Maſ. Eccolo là.
Gia. Mio Marito, Signora, è queſto quà.
Ber. Padrona gentiliſſima.
D.Aur. Quel vecchio? (*a Maſino.*
Quel brutto Babbuino? (*a Giannina.*
Gia. Ah!
D.Aug. Se ſoſpiri,
Ti compatiſco aſſai. Io mi credea,
Che quello foſſe, certo, il Nonno tuo.

Ber.

Ber. La ringrazio di cor dell'amor ſuo.
Gia. E pur gli voglio ben! Ma coſa ſerve:
E'tanto con me ingrato,
Che fia le mie finezze,
Le tenere carezze,
Per ſoſpetti le prende, e per inganno;
Non ſi può dar del ſuo più cor tiranno.
Poverella, ſventurata,
Sono oppreſſa, e maltrattata
Quanto più che ſon fedele,
Dallo Spoſo mio crudele
Son coſtretta a tutte l'ore
Con dolore a ſoſpirar.
Maledetta quella ſorte,
Che mi fece innamorar.
Poco mangio, e poco dormo:
Notte e dì ſto a lavorare:
Al Balcon non poſſo andare:
E ſe canto per diletto,
Forma ſubito un ſoſpetto,
Con la faccia mi minaccia,
E comincia a brontolar.
Maledetta quella ſorte,
Che mi fece innamorar.
Che ne dice la Signora!
Ah fratello, che ti par?
Che ſtella malandrina!
Che ſorte è queſta mai!
Ah povera Giannina!
Marito ingrato aſſai!
Sei natò proprio al Mondo,
Per farmi diſperar. (*entra in Caſa.*

SCENA XV.

Bernadone, D. Auroræ, Maſino, indi Lauretta.

D.Aur. MI fa tanta pietà quella meſchina,
Che ſenza perder tempo,
Da un mio Zio Capitano
Ti voglio far legar brutto Villano.
(*entra nella Villa.*
Maſ. Ed io, ſe non foſſe
Per non laſciar più ſola la Lauretta,
Una querela ti farei di fretta.
Ber. Dice un proverbio antico:
Che chi male non fa, non ha paura.
Lau. Maſino caro mio, ſai pur che ſola
Quando che ſi fa notte
In Caſa non mi poſſo accoſtumare;
E poi ora mi par di ripoſare.
Maſ. Vengo, Lauretta. Caro ſer proverbio,
Doman diſcorreremo.
Lau. Coſa è ſtato!
Forſe vaneggia ancora il poverino?
Ber. Di mia moglie, Maſino,
Io ſolo ſon padron.
Lau. Ma non di farla
Morire intiſicita.
Ber. Ne mente chi lo dice.
Lau. Così così non foſſe.
Maſ. Ti voglio far ſentir doman le botte.
Bar. Eh me ne rido.
Lau. Andiam.
Maſ. Felice notte. (*entra in propria Caſa con Laureta.*

SCENA XVI.

Bernardone, indi D. Orlando.

Ber. ORsù, entriamo in Casa; e con prudenza,
Insino a domattina
Voglio dissimular con la Giannina.
(*incaminandosi.*

D.Or. M'ha detto mia Nipote
Un certo non so che di Bernardone.

Ber. Chi è? Sento a chiamarmi.
(*s'arresta, e si volta.*

D.Or. (Fosse questo!)

Ber. (Oh che brutti mostacci!)

D.Or. (Variare
Vuò pur ora linguaggio.) Dite un poche:
Sapute dire dove star Marite
Di Masine Sorella?

Ber. E per qual cosa,
Signor, lo dimandate?

D.Or. Aver sentite,
Che state queste un galantuom d'onore;
E mi, che onor piaciute,
Conoscere solere, e regalare.

Ber. Se altro non bramate,
Io son quello, Signor, che voi cercate.

D.Or. Tu state? (*ridendo.*

Ber. Io sì.

D.Or. Che consolazione.

Ber. Io sono Bernardone.

D.Or. Care amiche,
Date un abbracciamente. (*l'abbraccia.*

Ber. Oh mi confonde.

D.Or. Saltate via, fate grande festa.

Ber. Perchè?

D.Or.

D.Or. Perchè tagliar soler tu testa.
(*sfodera la sciabola.*

Ber. Cos'è questo negozio?

D.Or. Pist, canaglie... (*ruotando la sciabola.*

Ber. (Questo è ubriaco.) Piano...

D.Or. Tu marite
De poffre innocentine,
Che chiamate Giannine?

Ber. Ma Signore...

D.Or. Citte, nixe rumore:
Fessignerie ginocchie quà piegate,
E teste, zasse, subite tagliate.

Ber. Gente, soccorso....

D.Or. Spize tu, ferfluc̈ter,
Ajute nan ciamare;
Gelosie castigare
Con queste sciable mi folere atesse.

Ber. Pietà...

D.Or. No, nix pietà.

Ber. Caso spietato!
(Chi diavolo mai l'ha quì mandato.)
Mio Signor, garbato, e bello,
Senta almeno una parola:
La mia testa è testa sola;
Se n'avessi un'altra testa,
Non direi a lei di no.

D.Or. M'aver fatte persuase!
Dunque nase taglierò.

Ber. No, cospetto di Baccone,
Sappia, ch'io son tabaccone;
E se resto senza naso,
Come più tabaccherò.

D.Or. Cavar occhio solamente...

Ber. Se con due non vedo niente.

D.Or. Recchia recchia mi tagliare...

Ber-

Ber. Posso sordo diventare.
D.Orl. Tagliar lengua . . .
Ber. E se tartaglio?
D.Orl. Tagliar mano . . .
Bar. Brutto taglio,
D.Orl. Dunque gambe taglierò . . . .
Ber. Cavalcar poi non potrò.
(Tu star furbe maledette!
(Per ateste perdonate;
(Ma gelose si più state,
(Corpo a mezze spaccherò.
a 2 (Deh pietà di un poveretto;
(Non più colpi, e Sciabolate;
(Mi ricordo le tagliate,
(Più geloso non sarò.
(*Bernadone entra in Casa, e D. Orlando nella Villa.*

SCENA XXII.

Notte.

Capitan Francone, con quattro Granatieri.

Bel bello mi sono quì avanzato,
Per sentir se l'amico
Strapazza la sua Moglie. Il Mondo è cheto.
Voce alcuna non sento.
Chiusa è la porta, ed ogni lume è spento.
Amici, un altro giro
Facciam per quì di dietro all'Orticello;
Perchè quest'oggi ho visto,
Che lì la Casa corrisponde ancora.
Attenti con l'orecchio
State pur voi; e in caso, che sentiamo

Il Vecchio a strepitare,
In arresto da noi s'ha da portare.
(*parte co' Granatieri.*

SCENA XVIII.

Giannina, poi Masino dal suo Balcone.

Gia. Questa notte davver, che Bernardone
Mi dà da sospettar. Se n'entra in Casa,
Niente non parla, e presto và a dormire.
Il core impaurire
Questa cosa mi fa. Da mio fratello
Adesso voglio andare
Per prendere parere. Intanto aperta
Lascio la porta, e questa di Masino
Pian piano batterò.
(*picchia all'uscio di Masino.*
Mas. Chi è?
Gia. Son io.
Mas. Giannina?
Gia. Zitto.
Mas. Oimè! Vi sono guai?
Gia. Apri, tira la Corda, e lo saprai.
(*Masino apre la porta, e Giannina entra.*

SCENA XIX.

Bernardone dalla ſua porta mezzo ſpogliato, e con lume in mano, indi D. Orlando, poi D. Aurora dal balcone.

Ber. QUi non è ... nè pure in Caſa...
Porta aperta ... ed a queſt'ora ...
Ah ſcappata è la Signora,
E tradito ſono già.
Ma la porta io vuo'ſerrare,
E ſarà quel che ſarà.
(entra, e ſerra l'uſcio.

D.O. Zitto zitto ... pian pianino
Torno quì per un momento;
(accoſtandoſi verſo la Caſa di Bernar.
Ma rumore alcun non ſento,
O che dorme, o cheto ſta.
Di ſua Moglie la ſventura
Mi ha commoſſa, in verità.

D.A. Signor Zio, ſentite niente?

D.O. Niente parmi d'aſcoltare.

D.A. Via venite a ripoſare,
Di dormire ho volontà.

a2. (Da Giannina domattina
(Qualche coſa ſi ſaprà.
(D. Orlando entra, D. Aur. ſi ritira.

SCE-

SCENA XX.

Maſino, e Giannina, indi Bernardone dal ſuo Balcone.

Maſ. TOrna a Caſa, non ſta bene;
Tu ſei matta, s'hai timore.

Gia. E pur ſento un batticore . . .

Maſ. Apprenſione è queſta quà.

Eia. Vado dunque.

Maſ. T'accompagno.

Gia. No, non voglio, può ſentire
(Va, Sorella, va a dormire,
(Male alcun non naſcerà.

a2 (Va, fratello, va dormire,
(Che tua moglie ſola ſta.
(Maſino entra in Caſa, e Giannina ſi accoſta verſo la ſua.

Ber. (Al balcon per oſſervare
Voglio ſtare in Sentinella.)

Gia. Ah Giannina poverella!
Chi la porta mai ſerrò?

Ber. (Sento un certo mormorio.)

Gia. Forſe il vento l'ha ſerrata.

Ber. (Oh l'amica è ritornata!)

Gia. Pian pianin la ſforzerò.

Ber. (Divertirmi adeſſo vuò:)

Gia. Sta pur forte, non ſo niente.
(ſforzando la porta.

Ber. Con la teſta dar biſogna.

Gia. (Mio Marito, che vergogna!
Quale ſcuſa troverò.)

Ber. Ben venuta, ben tornata.

Gia. Apri, via.

Ber.

Ber. E che ſon matto!
Gia. A tua moglie queſto tratto?
Ber. No, che Moglie più non ho.
Gia. Ah pazienza!
(*finge di piangere.*
Ber. Baroncella.
Gia. Queſto a me?
Ber. Queſt' è pochetto.
Gia. Dentro il Pozzo per diſpetto.
Sì, crudel, mi getterò.
(*ſi accoſta al Pozzo.*
Ber. Saria troppo la mia ſorte.
Gia. Vuoi oprirmi?
Ber. No, cor mio.
Gia. Bernardone dunque addio,
Già nel Pozzo me ne vo.
(*prende una groſſa pietra, che ſta vicina al Pozzo, e gli è la butta dentro.*
Ber. (Ah, che ha fatta la frittata,
(Diſperata s' annegò.
(*entra di fretta per calare.*
Gia. (Se rieſce la penſata,
(Gran riſata che farò.)

SCE-

SCENA XXI.

D. Aurora, e Lauretta, ciaſcheduna dal ſuo Balcone; indi Bernardone eſce dalla porta con una Corda, e Giannina entrain Caſa, e ſerra l' uſcio, poi Capitano con i quattro Granatieri.

((HO ſentito un gran rumore,
(Per Giannina ho ben paura.
(Ma la notte è molto ſcura,
Lau. (a2 Oſſervare non ſi può.
D.Aur. (Or Maſin Zio voglio chiamare,
(mio
(E con lui giù ſcenderò.) (*entrano.*
Ber. Son quà Giannina mia...
Son quà Giannina bella..
Giannina? Ah poverella!
Giannina? Ah non riſponde!
La teſta ſi confonde..
Non ſo quel che mi far.
Cap. (Venite Granatieri,
Quà ſento del bisbiglio.
Sarà qualche ſcompiglio,
Stiam meglio ad aſcoltar.)
Ber. Che notte.. che paura..
Che affanno.. che rovina..
Ma gente s' avvicina,
Comincio più a tremar.
Cap. Chi è là? Chi ſei? Riſpondi,
Ber. Signor, ſon Bernardone.
Cap. E perchè ſtai, briccone,
In ſtrada a ſtrepitar?

Ber.

Ber. Sappiate, il fatto è queſto..
Cioè fra tanto in letto
Dormiva io poveretto..
Cioè, la geloſia..
Cioè, la Moglie moglie mia..
La porta, il Pozzo ancora..
Bap. Finiſcala in malora,
Tu non ti ſai ſpiegar.
Ber. E morta la mia Moglie..
Cap. Giannina?
Ber. Sì, Signore.
Cap. Ah barbaro uccisore!
Ber. Se in Pozzo s' è buttata.
Cap. No tu l' avrai gettata.
Ber. Signor, non ne ſo niente.
a 2 (Correte preſto gente,
(Venite ad ajutar.

SCENA XXII.

D. Aurora, e D. Orlando; indi Maſino, e Lauretta; poi Giannina dalla ſua porta con lume in mano, e detti.

D. A. CHi grida, chi chiama.
D.Or. Pordelle chi fate.
Cap. Qui ſcale portate.
Maſ. Soccorſo chi vuole.
Lau. V'è qualche rovina?
Ber. S' è morta Giannina.
Cap. Nel pozzo poc' anzi
Coſtui l' annegò.
Maſ. *Lau.* *a2* (Ah can di Cognato.

D. Or.

D.Or. *D.Au.* *a2* (Canaglia briccone.
(Che caſo ſpietato!
a6 (Che ſcena funeſta!
(Che notte è mai queſta!
(Più fiato non ho.
Gia. Tacete, Signori;
Che chiaſſo, che ghetto!
Di notte nel letto
Dormir non ſi può.
Ber. *Lau.* *Moſ.* *a3* (
((Coſa vedo, è quà Giannina!)
((Chi è colei dal lume in mano?)
(*a D. Aur.*
D.Au. (Non è queſto il Capitano!)
Cap. (Che ſtupor, quì Donn' Aurora!)
Ber. (Son ſvegliato, o dormo ancora!)
Gia. (Queſto è ſpaſſo, in verità.)
Tutti. (Che ſorpreſa è queſta quà!)
D.Or. Chi ſtar quella Villanella?
(*a Maſ. ed a Lau.*
Maſ. *Lau.*) Queſta è buona, queſta è bella.
(*ridono ſenza dargli retta.*
Ber. Come, in Pozzo non andaſti?
(*a Giannina.*
Gia. Taci matto, che ſognaſti.
D.Or. Chi ſtar quella? Tate udienza.
(*a D. Aur. e al Cap.*
Cap. *D.Au.* *a2*) (Or non parlo per prudenza.)
D.Or. Chi ſtar quella Bernardone?
Gia. *Maſ.* *Lau.* *a3*) Laſcia il vino, ubriacone.

Ber.

Ber. (
D.Or. *a4* (Pazzo, affè divent^a_o già.
Maſ. (
Lau. (
D.Au. *a2* (Queſta coſa come va!
Gia. (Queſto è ſpaſſo in verità.
(Per le poſte di trotto, e galoppo,
(La mia teſta per aria camina ...
(Alle Stelle di già s'avvicina ...
D.Or. (Più non poſſo la corſa frenar ...
Ber. (Piano ... ferma ... non reggo alla Briglia ...
Cap. (Para quà ... piglia là ... para piglia ...
D.Au. (Ferma tu ... tira più ... piglia, para ...
(Chi ſoccorre ... chi ajuta, ripara ...
(Ah la teſta già vola a tempeſta,
(E qual Bomba la ſento a ſcoppiar.

(Per le poſte di trotto, e galoppo,
(Quella teſta per aria camina. (*a Ber.*
(Oh che pazzo! Nel Pozzo Giannina?
(Meglio il Vino biſogna adacquar.
Gia. (Già la gente per te ſi ſcompiglia;
Maſ. (Di te già ben ſi fa meraviglia;
Lau. (Preſto sù, piangi, prega, ripara,
(Che il caſtigo ſe no ſi prepara.
(Ah moleſta per te la tempeſta
(Di già romba, e la ſento ſcoppiar.

Fine dell' Atto Primo.

NIN-

NINIAS TIRANNO DI BABILONIA
PUNITO DA ZOROASTRO

O SIA

PIRASMO E TISBE

Ballo Eroico Tragico Pantomimo.

COMPOSTO ED ESEGUITO

DAL SIGNOR

ONORATO VIGANO'

PER IL NOBILE TEATRO

IN S. SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1781.

PERSONAGGI.

NINIAS Rè di Babilonia amante di Zoraide indi di Tisbe.
Il Sig. Onorato Viganò.
ZORAIDE figlia di Zoroastro amante e promessa Sposa di Ninias.
La Sig. Adelaide Soavi.
PIRAMO Generale di Ninias amante di Tisbe.
Il Sig. Giuseppe Scalleſi.
TISBE amante di Piramo.
La Sig. Maria Eſter Boccherini Viganò.
ZOROASTRO Gran Sacerdote e Negromante, Padre di Zoraide.
Il Sig. Filippo Venturini.
STRATONE Padre di Tisbe.
Il Sig. Luigi Paladini.
SEMIRA Dama confidente di Zoraide.
La Sig. Margarita Venturini.
SILENE altra Dama confidente di Zoraide.
La Sig. Maria Albertini.
DAMIGELLE del ſeguito di Zoraide.
GUERRIERI del ſeguito di Ninias.
GUERRIERI del ſeguito di Piramo.
SOLDATI, e SCHIAVI.
SACERDOTI.
FURIE.

La Scena ci finge in Babilonia e ne' ſuoi contorni.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.

ONORATO VIGANÒ.

OVidio ha potuto arricchire, e far grande la tragica Favola di Piramo, e Tisbe co' ſuoi colori rettorici, e colla ſua fertile eloquenza.

Eſſendomi io prefiſſo di dare a queſto Nobiliſſimo Pubblico un Ballo Eroico Tragico Pantomimo appoggiato a quella Favola, non ho trovati in eſſa tanti punti ſcenici, e tanti viſibili accidenti, che poſſino eſſere baſtanti a formare uno Spettacolo Pantomimo di quella grandezza a cui oggidì ſono avvezzi gli Spettatori, maſſime eſſendo nella mia profeſſione, gl' occhi noſtri, le faccie, le braccia, e le gambe noſtre, lontaniſſime dal poter uſare l' induſtre eloquenza d' Ovidio.

E' per ciò, che per ingrandire il mio Spettacolo di colpi Teatrali, e d' accidenti, mi preſi l' arbitrio d' introdurre de' nuovi intrecci, e tanti Perſonaggi de' tempi di que' due Amanti infelici, che Piramo, e Tisbe ſembreranno più aſſeſſorj, che principali nella mia com poſizione.

Se il dupplicato titolo ch' io dò al mio ineſto non giova a giuſtificare la immaginata Opera mia, un' evento propizio d' eſſa, ch' io

non

non ſo ſperare, potrebbe ſervire d' un' apologia fortiſſima, ſapendoſi che ne' Teatrali Spettacoli, quella del piacere è la regola delle regole.

Io do ſemplicemente gl' antefatti, e l' argomento da me preparati per baſe al mio Ballo.

Non ho mai veduto giovare alla chiarezza d' un' Azione Pantomima degl' anteriori lunghi Programmi, s' ella è oſcura per ſe medeſima.

Se il mio Ballo non rieſce intelligibile, avrò un delitto ſolo col Pubblico. Annojandolo prima ſulla lettura d' otto o dieci pagine d' un Programma infruttuoſo, averei due delitti.

Quelle tante volte che queſta Inclita Metropoli ha dimoſtrato un liberale accoglimento alle mie fatiche non diminuiſcono punto l' umiltà mia, e la mia trepidazione, e mi preſento a Lei co' primi timori, e co' primi dubbj chiedendo clemenza al mio buon volere.

ANTEFATTI, E ARGOMENTO.

NInias Rè di Babilonia è in neceſſità di partire con un' Armata terreſtre, e di far partire Piramo ſuo Generale con un' Armata Marittima contro a' ſuoi nimici.

Egli laſcia Reggente in Babilonia nel tempo della ſua aſſenza, Zoroaſtro Grande della Caldea, Gran Sacerdote, e poſſente Negromante, uomo ſaggio, e da tutti riſpettato, la di cui Figlia Zoraide, amante, e amata da Ninias, è a queſto promeſſa ſpoſa.

Ninias ſi ſtacca da Zoraide, e Piramo ſi ſtacca da Tisbe figlia di Stratone Grande della Caldea, ſua tenera amante per andare alla guerra.

Il ritorno di Ninias, indi di Piramo ambidue vittorioſi, da principio allo Spettacolo.

Zoroaſtro reſtituiſce a Ninias il Scettro, Ninias chiede gli Sponſali di Zoraide.

All'arrivo di Piramo vittorioſo, egli chiede a Ninias l'aſſenſo di ſpoſare l'amata ſua Tisbe, e con diſpiacere del di lei Padre, ottiene il Reggio aſſenſo.

Alla viſta di Tisbe, Ninias è preſo da un violente amore per queſta, e ricuſa Zoraide, che eſtremamente ſi affanna. Ninias tenta con de' doni, e coll'eſibizione di Zoraide Piramo, perchè gli ceda Tisbe, ma è ributtato. Egli diſcende alle violenze, e quindi alle tirannie, e all' empietà.

La anguſtie di Zoraide, e di Tisbe, gli sdegni di Zoroaſtro, e di Piramo, la prigionia,

nia, e la condanna di morte a queſto formano gran parte dell' azione.

Zoroaſtro eccita Tisbe a una fuga notturna, additandole un luogo determinato da attendere Piramo ſuo amante. Libera dalla prigionia, e dalla morte Piramo inviandolo al luogo dove Tisbe l'attende.

La fuga di queſti due miſeri amanti è ſeguita dalla funeſta cataſtrofe eſpreſſa nella lor Favola nota.

Ninias furente, e forſennato per la morte di Tisbe, vuol trucidati Zoraide, e Zoroaſtro da lui conſiderati origine di tutti i mali.

Zoroaſtro, dopo aver tentato indarno la crudel pertinaccia di Ninias al pentimento, fugge per l'aere abbracciato alla Figlia Zoraide, abbandonando Ninias, e Stratone, nel mezzo alle Furie, e alle fiamme, e termina lo Spettacolo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Strada di Campagna, corrispondente alla Casa di Bernardone, e a quella di Masino.

Masino con un viglietto in mano, indi Bernardone.

Mas. VA che venuti son quei Forestieri
Non so, che sia riposo. Alla Fortezza
Andiamo alla buon' ora
Per far questo servizio a Donn' Aurora.
Ber. Dove Signor Corriere?
Mas. Oh, quì tu sei.
Ber. Fo riverenza a lei.
Mas. Cos'è? Scommetto,
Che digerito il vino ancor non hai.
Ber. Del nuovo impiego mi consolo assai.
Mas. Come sarebbe a dir?
Ber. Vedo, Cognato,
Che sei già diventato
Corrier di Gabinetto:
E' di qualche Signora quel viglietto?
Mas. (Mi voglio divertir.) Certo; è di donna.
Ber. E in conseguenza credo,
Che andrà diretto a qualche Cicisbeo.
Mas. Ad uno Uffizial.
Ber. Colà in Fortezza?
Mas. Giusto in Fortezza appunto.
Ber. Dall' amico?
Mas. Dal Capitan Francone.

Ber. E me lo dici
Con quella indifferenza!
Mas. Se ti scotta, cor mio, ci vuol pazienza.
Cognato mio carissimo,
Per questo bel viglietto
Vedrai che regaletto
L'amico mi farà.
Già so, ch'è splendidissimo,
E poi è innamorato;
Chiamare fortunato
Mi posso in verità.
Oh caro il mio viglietto,
Ti bacio, e stringo al petto;
Tu sei la mia fortuna,
La mia felicità. (*parte.*

SCENA II.

Bernardone, indi Giannina.

(Cognato!
Ber. OH che moglie, oh che moglie, oh che
Sbalordito incantato
Mi fanno più restar.
Gia. Già che a buon' ora
Sortito è Bernardon ... sia maledetto....
Guardate dove sta!
Ber. (Ecco l'amica.)
Gia. (Adesso, m'ha veduta.)
Ber. (Chi sa mai
Dove di andar pensava!)
Gia. (Son confusa ...
Vado dalla Signora, o torno indietro?)
Ber. (Briccona, traditrice.)
Gia. (Con la testa
Vedo che mi minaccia.)

Ber. (Quante trappole!
Gia. (Oh che occhiate mi da.)
Ber. (Vorrei sfogarmi.)
Gia. (Qualcosa dir vorrei.)
Ber. (Ma non è tempo.)
Gia. (E' meglio, che stia zitta.)
Ber. (La vendetta
Voglio far più matura, e là sul fatto.)
Gia. (Chi sa, chi sa quel matto
Quante contro di me magagne inventa.)
Ber. (Giudizio Bernardon.)
Gia. (Giannina attenta.)
Se contro me magagne machinate,
Sposino sappiate,
Carino ascoltate,
Che giustizia vi sarà.
Ber. Risposta del viglietto se attendete,
Non più v'affliggete,
Fra poco l'avrete,
Forse adesso scriverà.
Gia. E' giorno, e il vino ancor lavora in testa.
Ber. Che festa voglio far quando son sano.
Gia. Che strambo, che strano!
Ber. Che sposa fedele!
Gia. Tacete, crudele.
Ber. Via zitto, spietata.
a2 (Che stella è questa mia, che sorte in grata.

SCENA III.

Lauretta, e detti.

Lau. Ei qui, Cognata mia.
Gia. Buon dì Lauretta.
Lau. Che fu? Se non m'inganno.
Di

Di vederti turbata un po mi pare.
Gia. Ma se sempre costui mi fa crepare.
Lau. Se tu dai retta a un pazzo,
Cognata mia sei matta.
Ber. Guarirò guarirò.
Gia. Vuoi qualche cosa.
Lau. A prenderti mi manda donn' Aurora
Perchè ti vuol parlare.
Gia. Andiamo dunque.
Ber. Di quà non ti partire,
Lau. Oh questa è bella!
Ber. O bella, o brutta, io così voglio e basta
Gia. Vedi se dico il ver.
Lau. Vorrei sapere
Per qual difficoltà non può venire?
Ber. Perchè non voglio.
Lau. Ed io se lo volessi?
Ber. Oh cara la Signora Gradassina!
Lau. Vieni, vieni Giannina.
Gia. No, Lauretta,
Non facciamo più scene.
Lau. Andiam...
Gia. Ti prego...
Lau. Dunque vincer dovrà?
Gia. Usiam prudenza.
Lau. Va, me la pagherai dell' insolenza.
Se mi vien la mosca al naso,
Se mi metto nel puntiglio;
Ti rovino, ti scompiglio,
Voglio farti disperar.
Sono offesa, e son stizzata;
Son Lauretta, già lo sai;
E fra poco vederai
Se vendetta saprò far. (*parte.*

SCENA IV.

Bernardone, Giannina, indi D. Orlando.

Ber. UN ſomma, in ogni conto
Eſſer proprio tu vuoi la mia rovina.
Gia. Sai, che dice Giannina?
Che queſta vita non può a lungo andare.
Ber. La finirò ben io.
Gia. Non ſo ſcordarmi
La coſa del Viglietto.
Ber. Ti dico, che ſo tutto.
Gia. E coſa ſai?
Ber. Quello che ſo col tempo lo ſaprai.
D.Or. Chi ſtate quà.
Ber. (Diavolo!
E' quello coi moſtacci.)
Gia. Serva voſtra.
D.Or. Pone ſciornie ragazze.
Tite tu vecchie pazze,
Perchè non far ſaluto?
Ber. Che ſiate mio Signore il ben venuto.
D.Or. Chi ſtar tu fravoletta?
Gia. Fravoletta, che fravola voi dite?
D.Or. Mi foler dir, chi ſtar feſſigneria?
Gia. Signore, ſon Giannina.
D.Or. Oh che contente
Provate mi de foſtre conoſcenze.
Gia. Tutta voſtra bontà.
D.Or. Tate manina,
Foler baciar .... perchè far tu rumore?
(a Bern. che batte i piedi.
Ber. La ſcarpa è ſtretta, e ſento del dolore.
D.Or. Tu ſtar geloſo ancora.

Ber.

Ber. Io più geloſo?
Il Cielo me ne liberi:
Non è vero, Giannina?
Gia. Eh Signor sì;
Geloſo no, ma ſiamo ſempre lì.
D.Or. Badar pene...
(pone la mano ſu la Sciabola.
Ber. Lo dice per ſcherzare.
D.Or. Orsù folere andare
Per certe Serviziale.
Gia. Come a dire?
Ber. Si ſente forſe qualche ſtitichezza?
D.Or. Servizial a far devo in Fortezza.
Ber. (Queſta è più bella!)
D.Or. Capitan Francone
Conoſciute tu?
Ber. Per mia diſgrazia
Lo conoſco pur troppo.
D.Or. Mi con queſte
Aver da far duelle.
Gia. E che v'ha fatto?
D.Or. Spoſar tate parole a Nipotine,
E poi nix più foler.
Ber. Che bricconata!
D.Or. Ma queſte Sciabolone
Farà vendicazione.
Gia. Mi diſpiace.
Ber. Lo conoſcete voi?
D.Or. Mi non ſapute.
Ber. E ben, io ſteſſo adeſſo
Conoſcer vel farò. Andiam.
D.Or. Star pronte.
Ber. E quante più ferite
Riceverà da voi,
Tanto più ci avrò guſto.

D.Or. Star allegre
Mi foler contentar.
Gia. Ma perchè mai
Contro del Capitan tanto furore?
Ber. Perchè l'onor lo vuol.
D.Or. Star mancatore.
Care care mie Giannine,
No, non ſtar mortificate,
Quelle core poverine
Mi volere conſolar.
Non temute, non ſcordate,
(*a Bernardone, che l'affretta a partire,*
Capitanie sbudellar.
Con te pelle Fravolette
Fare amore mi voler ...
(*come ſopra.*
Spette un poche, ſpette ſpette,
Già ſapute mie dover.
Tu m'aver già innamorate ...
(*a Giannina.*
Ni aver tu già rotte teſta ...
(*a Bernardone.*
Star allegra, ſtar in feſta ...
(*a Giannina.*
Più pazienza non aver.
(*a Bernardone,*
Marcie, marcie Mammalucche,
Teſte matte, cape Zucche,
Nixe tu ſaper creanza,
Pon coſtume, pone uſanza;
Quante pelle ſtar Giannine,
Tante tu ſtate animale,
Al Caſotte in Carnevale
Da Marmotte sì puoi far.
(*parte con Bernardone.*

SCE-

SCENA V.

Giannina, indi D. Aurora.

Gia. POvero Capitano! In queſto punto
Di quanto che ho ſaputo
Io ne voglio dar parte a Donn'Aurora.
(*in atto di partire.*
D.Aur. Dov'è quell' inſolente?
Gia. Oh mia Signora
Giuſto da voi veniva.
D.Aur. Quel Villano
Dov'è di tuo marito?
Gia. Ah preſto andate,
Correte, riparate.
D.Aur. Ch'è ſucceſſo?
Gia. In queſto punto iſteſſo, voſtro Zio
Inſiem con mio marito ſono andati
Colà verſo il Caſtello,
Per far del Capitan ſtrage, e macello.
D.Aur. Ahi ſventurata me! Preſto Giannina,
Di tuo fratello in traccia
Corri ſenza dimora. Là in Fortezza
Sicuro il troverai.
Gia. Vado, Signora sì.

SCENA VI.

Maſino, e dette.

Maſ. OVe tu vai?
Gia. Eccolo quà.
Maſ. Che fu?
D.Aur. Dimmi, Maſino,

Consegnasti all'amico quel viglietto?
E' morto, o vive ancora?

Gia. E' ferito sì, o no?

Mas. Ma che sognate?
Ecco quà la risposta, e giubilate.
(dà un altro Viglietto a D. Aurora.

D.Aur. Come mi batte il cor.
(apre il Viglietto, e legge.

Mas. Dimmi, Giannina,
Cos'è questo timor? Per qual motivo
Siete così affannose?

Gia. Or te lo dico:
Quel Signor coi mostacci
Il Capitano è andato a disfidare;
Perchè dovea sposare,
Mi par, questa Signora, e l'ha burlata.

D.Aur. Felice me, son tutta consolata.

Mas. Abbiamo buone nuove?

D.Aur. Or del duello
Io non ho più paura.

Gia. Dite il vero?

D.Aur. Anzi in quest'oggi io spero
Di dare al Capitan la man di sposa.

Gia. Festa dunque facciamo.

Mas. Allegramente.

D.Aur. Con mio Zio prestamente
Mi scrive che desidera parlare,
E quà lo viene adesso ad abbracciare.
Il core d'allegrezza
Saltando in petto và!
Un mare di dolcezza
Mi sento giusto quà:
Quest'alma in dolce calma
Respira già contenta;
D'Amor più non paventa,
Più

Più vacillar non sa.
Che gioja, che piacere,
Che amabile diletto;
Contento più perfetto.
Di questo non si dà. *(parte.*

SCENA VII.

Giannina, Masino, indi Capitano.

Mas. ORsù già che si trova il ferro caldo
A batterlo vuò andare.
(in atto di partire.

Gia. Dove vai,
Forse dal Capitano?

Mas. No, ma da questa per la buona mano.
(parte.

Gia. Sorte, sorte briccona,
A tutti favorisci, e a me non mai!
Sempre fra pene e guai
Mi tocca stare per un Sposo ingrato.

Cap. Oh buon giorno Giannina.

Gia. Oh ben tornato.

Cap. Della passata notte
Come finì l'istoria?

Gia. Per favore,
Non ne parliamo più.

Cap. Ma tuo Marito
Per la cosa del Pozzo
Impresse nel mio cor qualche spavento.

Gia. E adesso il mio per voi batte contento.

Cap. Per me, Giannina mia?

Gia. Sì, non tardate,
E' Donn'Aurora a consolare andate.

Cap. Ah furbetta furbetta! E chi tel disse?

Gia. Lei propria di sua bocca.

Cap. Ma se prima
Col Zio non so valer la mia ragione,
Io non vado colà. So, che m' adora;
So, che l'amo ancor io. Da qualcheduno
Certo, che siamo stati
Traditi tutti e due, ed ingannati.
Gia. E' tanta l'allegrezza,
Che piangere mi fa.
Cap. Ma tu Giannina
M'obblighi sempre più.
Gia. Fo il mio dovere.
Cap. Io ti vorrei vedere
Al par di me contenta.
Gia. Eh Donn' Aurora,
Signore, non son io. Ella ha motivo
Di chiamarsi felice. I casi miei
Palesi a voi di già sono abbastanza;
D'esser contenta più non ho speranza.
Care Donne giovinette,
Che gelosi sposi avete;
Voi per prova dir potete
Se contenta posso star.
Fra l'incudine, e il Martello,
Posso dir ch' è questo core;
Tormentato è a tutte l'ore,
Nè lo posso consolar.
Ma se vi fate Sposo,
In segno d'allegria,
La mia malinconia
Mi voglio far passare,
Canzoni vuò cantare,
E ridere, e ballar. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Capitano, indi D. Orlando, e Bernardone.

Cap. (Che grazia, che buon cor! Costei, per bacco,
Merta miglior fortuna; e se non fosse....
Basta, son Cavalier, nè devo, e posso
Al mio dover mancare.
Con questo Signor Zio vorrei parlare.
D.Or. (Ma tu, Caspettonaccie,
Aver mi fatte caminar tre miglia,
E nixe Capitan trovar potute.)
Ber. (Lo troverem, Signor.)
D.Or. (Quel Militare
Chi state là?)
Ber. (Cavate Sciabolone:
Star giusto quello Capitan Francone.)
Cap. Oh quanto son contento!
D.Or. (Quello state?)
Ber. (Sciabolone cavate;
Se vi dico, ch'è quello.)
D.Or. (A tesse.) (*cava la Sciabola.*
Ber. (In testa
Dategli il primo colpo.)
D.Or. (A pezze a pezze
Mi foler fare come a Tarantella.)
Ber. (Ziffe, Zaffe da bravo.)
D.Or. Capitanie,
Spada cavate preste.
Cap. A me? Son pronto.
Ma perchè, padron mio?

SCE-

SCENA IX.

Giannina, D. Aurora, Masino, Lauretta, e detti.

Gia. Imè, quì che si fa?
D.A. Pian Signor Zio.
Lau. Fermatevi.
Mas. Non fate.
D.A. Ah caro Zio, sappiate,
Ch'egli m' adora ancora,
Che mio Sposo esser vuol. Contenti tutti
In Casa dunque entriamo;
Venite, Sposo mio.
(*D. Aurora prende per mano il Capitano, e saltando, e giubilando entrano.*
Cap. Mia Sposa andiamo.
D.Or. Che gusto, che allegrie. Feste, Panchette,
Bottiglierie, Sorpette,
Subite andate ad ordinar Fattore.
Pelle Giannine, andiam. (*prende Giannina per mano, e come sopra entrano.*
Gia. Andiam Signore.
Lau. Hai capito, Masino?
Mas. Ho inteso bene.
Lau. Dunque andiamo ancor noi.
Mas. E con prestezza.
Lau. Che gioja inaspettata!
Mas. Oh che allegrezza! (*come sopra.*

SCENA X.

Bernardone solo.

POvero Bernardone! E quale è questa
Di continui malanni
Tempesta indiavolata? Quando credo
D'essere già al coperto, ed al sicuro,
Sono allor più fra l' ombre, e fra l'oscuro,
Dove mi sia non so! Son sì confuso,
Sorpreso, stupefatto,
Che all'Ospital per matto
D'andar sarò costretto... Ecco il cervello
Già balla la furlana.... il capo mio
Già balza qual pallone.... i sentimenti
Perdo di grado, in grado....
Amici, ai Mattarelli io già men vado.
Maritati poverelli,
Già vi lascio, e dico addio;
Qualche volta ai Mattarelli
Deh venitemi a trovar.
Contemplando il caso mio,
Gli occhi bene aprir potete;
Che le Mogli lo vedete
Se le teste fan gonfiar.
Sia giovine il Marito,
Sia bello, o sia compito,
Sia vecchio, o sia attempato,
Sia sciocco, o letterato;
Le Mogli, miei Signori,
A noi non danno udienza,
E tutte in conseguenza
Ci stanno a corbellar. (*parte.*

SCENA XI.

Camera.

D. Orlando, Capitano, indi Giannina.

D.O. Gran tradimente! E nostre Servitore...
Cap. Fu quel, che ci tradì. Egli sedotto
Dal primo mio Tenente, amante ancora...
D.Or. Di Nipotine?
Cap. Appunto; dalla Posta
Tutte le nostre lettere pigliava,
E del Tenente in man le consegnava.
D.Or. Per Pacche, l'une, e l'altre
Aver da far con me.
Cap. Simile azione
Non fu da Militar, ma da briccone.
Gia. E' fatta questa pace?
D.Or. Sì, star fatta.
Cap. Restò ciascun di noi già sincerato.
D.Or. Mi contente chiamar.
Cap. Io fortunato.
Gia. Me ne rallegro assai. Sol'io meschina,
Non posso questo cor mai consolare.
D.Or. Pofferine!
Cap. Dimmi: avresti a caro
Con Bernardone di tornare in pace?
Gia. Questo è quel che desidero.
Cap. Ben dunque:
Vuò scrivergli a tuo nome
Un viglietto amoroso.
Gia. Ed a qual fine?
Cap. Per disporlo con dolci parolette
A farlo ritornare al primo amore.

D.Or.

D.Orl. Pensier non dispiaciute.
Gia. Oh, sì, Signore.
Cap. Chi e fuori?

SCENA XII.

Masino, indi Bernardone, e detti.

Mas. Che comanda.
Cap. Portate quì una Sedia, e un Tavolino,
E da scrivere ancor.
Mas. Subito, lesto.
(entra, e torna con un Tavolino.
Cap. Lieto giorno per te sarà ancor questo.
(a Giannina.
Ber. (Oh che bel Terno feeco!)
Mas. Il Tavolino
Ecco quà bello, e pronto.
Cap. Da sedere.
Mas. Ecco la Sedia ancor. *(prende una Sedia.*
Cap. Bravo. *(siede.*
D.Orl. Masine,
Di quà marciar, partire.
Mas. Vado, Signor mio sì. *(parte.*
Ber. (Stiamo a sentire.)
Gia. Signore, per favor, questo viglietto
Vorrei che lo scriveste a gusto mio.
Cap. Sì, come vuoi.
Ber. (Son capitato a tempo.)
D.Orl. Via, da brava,
Parole tutte Zucchere.
Cap. Teneri sentimenti, e affettuosi.
Gia. Mi ingegnerò alla meglio; sentirete.
Ber. (E sentirò ancor io.)
Cap. Detta.

Gia.

Gia. Scrivete.
(*Giannina detta, e il Capitano ſcrive.*
Caro mio dolce amore,
Sappi, ch'io ſono . . .
Ber. Un'aſina.
Gia. Io aſina, Signore! (*al Capitano:*
D.Orl. Star gran beſtialità!
Gia. A me queſt'inſolenza?
D.Orl. Ma che, ſtate impazzite?
Cap. Che diavolo voi dite!
Chi ha mai parlato quà.
Ber. (Che ſpaſſo, che diletto.)
Cap. Via tempo non perdiamo.
D.Orl. Mi dettarò Viglietto.
Gia.
Cap. *a2* (Sì, sì, meglio ſarà.
D.Orl. Mio pene adorattiſſime,
Io ſono. . . .
Ber. Un bel mezzano.
D.Orl. Vaſiſtas, Capitano.
(*battendo la mano ſul Tavolino.*
Gia. E' troppa inciviltà.
Cap. Per voi la mia pazienza
Perduta adeſſo ho già.
(*ſi aiza, e lacera il Foglio.*
D.Orl. Mi ſtar d'onor ſoldato.
Cap. D'offender non ſon uſo.
Gia. Un sbaglio ſarà ſtato.
Cap. Ancor ſon io confuſo.
(Di troppa meraviglia
a3 (E' il caſo, inverità!
Ber. D'un male maritato,
D'una ſpoſina all'uſo.
D'un prottetor burlato,
D'un Cicisbeo confuſo,

La bella meraviglia
Chi vuol vedere è quà.)

SCENA XIII.

D. Aurora, e detti.

D.Aur. Oſa fai quì, briccone? In queſta ſtanza
Chi ha introdotto coſtui?
Ber. (Ora ſto freſco.)
Cap. Io, certo, non ſon ſtato.
Gia. Ed io neppure.
D.Orl. Mi ſcommette ſicure,
Che quelle ditte a noi prutte inſolenze.
Ber. Signori, io vengo adeſſo.
Cap. Alon Villano
Parti di quà.
D.Orl. Di caſa fuor marciare.
Ber. Vado. (Ma meglio mi vuò vendicare.) *p.*
Gia. Chi maì l'avria creduto!
Cap. E' veramente
Ardito a maggior ſegno.
D.Orl. Ateſſe ateſſe
Fale dare a Muſine ordinazione,
Di non laſciare entrar più quel priccone. *p.*

SCENA XIV.

Giannina, Capitano, e D. Aurora.

D.Aur. Caro ſpoſino mio, ſoletta un pezzo
M'avete fatta ſtare.
Cap. Oh perdonate:
In compagnia del Zio
Son ſtato fino adeſſo, per vedere

Di consolare ancor questa meschina,
D.Au. Vi preme più di me dunque Giannina?
Cap. Povera creatura! Dal marito
S'ora andasse costei
Senza far prima pace,
D'ammazzarla colui saria capace.
D.Au. Bella pietà! (*con ironia.*
Cap. Mi pare, che lo dite
Con tutti i denti stretti.
Gia. La Signora
Non mi conosce ancora,
D.Au. Io so, che sei
Una giovane onesta; ma...
Gia. Spiegatevi.
D.Au. Siamo Donne, Giannina.
Gia. E pur son io
Di differente pasta.
Cap. Femine siete tutte, e tanto basta.
Che cosa sia la femina
Io so per atto prattico;
E in chiari e schietti termini
Quì ve la spiegherò:
La femina è un compendio
Di grazia, e di beltà:
Ma qualche volta è un cumulo
E' inganni e falsità:
Di tanti è la delizia,
La gioja, e la dolcezza:
Di tanti è li amarezza,
E l'infelicità.
Ma io, mie care Donne,
Di voi non so lagnarmi;
E in pace, o pur fra l'armi,
Vi porto impresse quà.
E viva la Sposina,

Tam-

Tamburi via suonate.
E viva la Giannina,
Cannoni su sparate.
Schierate le Trinciere,
Spiegate le bandiere,
E viva ancor le femmine
Di tutte le Città. (*parte.*

SCENA XV.

Giannina, D. Aurora, indi Lauretta.

Gia. UN Sposo come il vostro
Così compito, e pieno d' allegria,
Non ho veduto ancor, Signora mia.
D.A. Dopo tanti sospiri, e lagrimette,
La fortuna alla fine
Mi ha resa consolata,
Lau. Presto, Signora, che siete aspettata.
D.A. Da chi?
Lau. Da vostro Zio.
D.A. Dove?
Lau. In Giardino.
E il vostro Sposo pur manda a chiamare.
D.A. Perchè?
Lau. Le Nozze là vuol festeggiare.
D.A. Guardate che capriccio!
Lau. I Suonatori
Del Reggimento, sono già venuti
Da Masino invitati;
Ed i Rinfreschi ancor son preparati.
D.A. Vado quando è così.
Gia. Oh che piacere!
Lau. Che giornata gradita!
D.A. Sì, questo è il più bel dì della mia vita. (*par.*

SCE-

SCENA XVI.

Giannina, e Lauretta.

Gia. Noi, Cognata mia, che mai faremo?
Lau. Eh, che tu non sai niente. Con Masino
Abbiamo fra di noi già concertato
Quello che s'ha da far.
Gia. Lascia sentire.
Lau. Dimmi, tu la Chitarra
Non suoni a meraviglia?
Gia. Qualche poco.
Lau. O poco, o assai questo ci basta,
Gia. E cosa
Di far pensato avete?
Lau. Animo andiamo;
Più tempo non perdiam ch'or lo saprai.
Gia. Ma la Chitarra....
Lau. La Chitarra è pronta.
Gia. E Masino...
Lau. Ti dico,
Che impaziente ci aspetta.
Vieni, Giannina mia.
Gia. Vengo, Lauretta. *(partono.*

SCENA XVII.

Ameno Giardino con varie Fontane, e sedili di verdura.

Banda di Suonatori militari, che stando a sedere suona delle Sinfonie. D. Orlando, che allegro ascolta, indi Capitano, e D. Aurora.

D.Or. Che grate melodie!
Che pelle Sinfonie!

Pia-

Piacer fan Clarinetti,
Dan gusto Pifferetti,
Fagotti star famosi,
Star Corni buoni assai,
E suoni a nostri Sposi
Faran pur consolar.
Cap. *a2* *(Che amabile concerto!*
D.A. *(Che suono ameno, e grato!*
(Sentite come il Prato
(Fa lieto risuonar.
D.Or. Sposini quà venite;
Accanto a mi sedere.
Cap. *a2* *(Il core di piacere*
D.A. *(Mi sento a saltellar.*
(siedono tutti tre.
D.Or. Via presto, servitori,
Portar quì Limonate,
Piscotti, Cioccolate,
Bottiglie in quantità.
(Servi portano i Rinfreschi.
D.A. Che giorno di contento!
Cap. Amor, non più dolcezza.
D.Or. *(La gioja e l'allegrezza*
D.A. a3 *(Crescendo in sen mi va.*
Cap. *(*
D.Or. Prendete. *(prende una Limonata, e la presenta a D. Aurora.*
D.A. Obbligatissima. *(presenta D. Orlando un'altra Limonata al Capitano.*
Cap. Oh grazie a suoi favori.
D.Or. Rinfreschi a' Suonatori *(ai Servi, quali presentano a' Suonatori delle Cioccolate.*
Portate ancora là.
a 3 *(La gioja, e l'allegrezza.*
(Crescendo in sen mi va.

SCE-

SCENA XVIII.

Giannina, suonando il Chitarrino, Masino il Caliscione e Lauretta il Cemballo, e detti.

Gia. (CHi non suona, non balla, e non can-
Mas.a3 (In un giorno così segnalato; (ta
Lau. (Non ha mani, nè gambe, nè fiato,
(O di rabbia si sente creppar.

D.Or. (Bravi, bravi, che cara sorpresa!
D.A.a3 (Seguitate a suonare, e cantar.
Cap.

Gia. (Viva viva sì bell' allegria;
Mas.a3 (Viva viva lo Sposo, e la Sposa;
Lau. (Questa Coppia felice, e amorosa
(Mai disturbo non possa provar.

D.Or. (Bravi, bravi, che cara sorpresa!
D.A.a3 (Seguitate a suonare, e cantar.
Cap. (

Gia. Io salute vi voglio augurare.
Mas. Io ricchezze, allegrezze, e contenti.
Lau. Sempre amore con voi possa stare.
a 3 (Di figliuoli possiate abbondar.

D.Orl. (Bravi, bravi, sedete ancor voi,
D.Aur.a3 (E Rinfresci vi fate portar.
Cap. (

(*siede Gian. Mas. e Laur.*

SCENA ULTIMA.

Bernardone vestito da Cantastorie, con Chitarra, e Cesto sotto il braccio pieno d' Storie, e detti.

Ber. IL Cantastorie
Chi vuol sentire,
Certo, stupire
Qui vi farà.

Cap.

Cap. *D.Orl.* *a2* (Chi l'ha chiamato?
Laur. *Mas.* *a2* (Di dove e uscito?)
Gia. *D.Aur.* *a2* (E suo / mio marito.)
a 6 (Qual novità!)
Ber. L'istoria bella
So di Bertoldo,
Di Chiara Stella,
Di Bertoldino,
Di Cacasenno,
Del gran Meschino,
Di Rodomonte,
Di Carlo in Francia,
Di Don Chisciotte,
Di Sancio Pancia,
D'un disperato
Mal maritato,
Che per la moglie
Pace non ha.
(Questa è nuovissima,
a 6 (Questa è bizzarra.
Ber. La mia Chitarra.
Accordo già.
(*accorda la Chitarra, e canta.*
La bella Storiella, e graziosa
D'un povero Marito io vuò cantare,
Che per avere amata la sua Sposa
Questa lo fece un matto diventare.
Nobiltà riverita, attenzione,
Ch'io canto di Giannina, e Bernardone.
Gia. Fermatevi un poco (*si alza.*
Padron caro mio,
Che questa ancor io

Can-

Cantare la ſo;
E meglio di voi
Spiegarla qui vuò.

Ber. Ma prima a me tocca.

Gia. Signori aſcoltate.

Ber. Via ſerra la bocca.

D.Orl.
D.Aur. (Si cara, cantate.
Cap. a 5 (Silenzio, Silenzio,
Muſ. (
Laur. (Attent$^{a}_{o}$ già ſto.

Gia. Io canto d'una Spoſa meſchinella
Da un geloſo marito tormentata;
Che in Caſa ſtar dovea la poverella.
Non già da Moglie, ma da Carcerata.

Ber. Che carcerata, non è vero niente. A tutti i Spaſſi, a tutte le feſte Bernardone la portava; ma perchè voleva far l' amore con Tizio, Sempronio, e Cajo....

Fuor di Caſa, il Marito tradito,
Non laſciava la Moglie più andar,
Ma lei, per fare a lui maggior diſpetto,
Fece amicizia con un Militare;
Bernardon lo ſapeva, e poveretto,
Per paura dovea diſſimulare.

Gia. Ne menti per la gola: il Capitano conobbe Giannina per accidente; e queſto incominciò a proteggerla, perchè vedeva, ch'era a torto ſtrapazzata . . .

Da quel Vecchio geloſo, rabbioſo,
Che faceva ſua moglie crepar.
In ſomma era coſtui.

Ber. Un uom d'onore;
Ma la ſua Moglie aveva . . .

Gia. Un cor fedele;

Ella

Ella l'amava aſſai, e a tutte l'ore...

Ber. A Corneto il mandava a gonfie vele.

Gia. Mentite mentite.

Ber. Sbagliate, Signora.

Gia. Menzogne voi dite.

Ber. No, no verità.

Gia. Che uomo di fede!

Ber. Che Donna ſincera!
(Un ſciocco è chi crede
a2 (Le tue falſità.

D.Orl. Orsù, queſt' iſtoria (*ſi alzano tutti.*
Finir Bernardone,
O mie Sciabolone
Zif zaffe farà.

Ber. Ma caro Signore . . .

D.Orl.
D.Aur. a3 La pace vogliamo.
Cap.

Ber. L'offeſo mio onore . . .

Muſ.
Lau. a2 (Gli offeſi noi ſiamo.

Gia. Più buona, e carina.
a 5 (Non v'è di Giannina.

Gia. Più Spoſa amoroſa . . .
a 5 (Di lei non ſi dà.

Ber. Non ſo più reſiſtere.

Gia. Via pace, Marito.

Ber. Dal fronte il prurito.
Paſſando mi va.

Gia. M'accoſto un tantino.

Ber. Pian pian m'accoſto.

Gia. La mano, Spoſino.

Ber. Predetela quà. (*ſi ſtringono le deſtre.*

Gia. A furbo.

Ber. Furbetta.

Gia.

Gia. Mio ſole.
Ber. Mio amore.
Tutti. (Di gioja il mio core
(Mi batte tà tà.
D.Orl. Suonatori allegramente
A Strumente tate fiate.
Cap. (Via ſuonate, via ſuonate,
D.Aur. *a2* (Che vogliamo ancor ballar.
Ber.Gia. (Balleremo ancora noi
Maſ.Lau. *a4* (Già che feſta s'ha da far.

(*Qui la Banda de' Suonatori ſi alza, e princicia di nuovo a ſuonare. Bernardone, Giannina, Maſino, e Lauretta pongono i loro ſtrumenti ſopra d'un Sedile.*

Tutti. Viva viva l'allegria;
Viva ancor la Compagnia;
Che piacere, che contento,
Giubilare il cor mi ſento;
Via ſaltiamo, via balliamo,
Là là laira là là là là
Oh che gran felicità.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO.

IL GELOSO PER ERRORE.